

CONVAGGIO

FuoriQuadro

trimestrale di informazione e approfondimento sui Beni culturali della Calabria
novembre 2004 - numero zero in attesa di registrazione - euro 2,00

■ Numero Zero

■ A proposito di centri storici

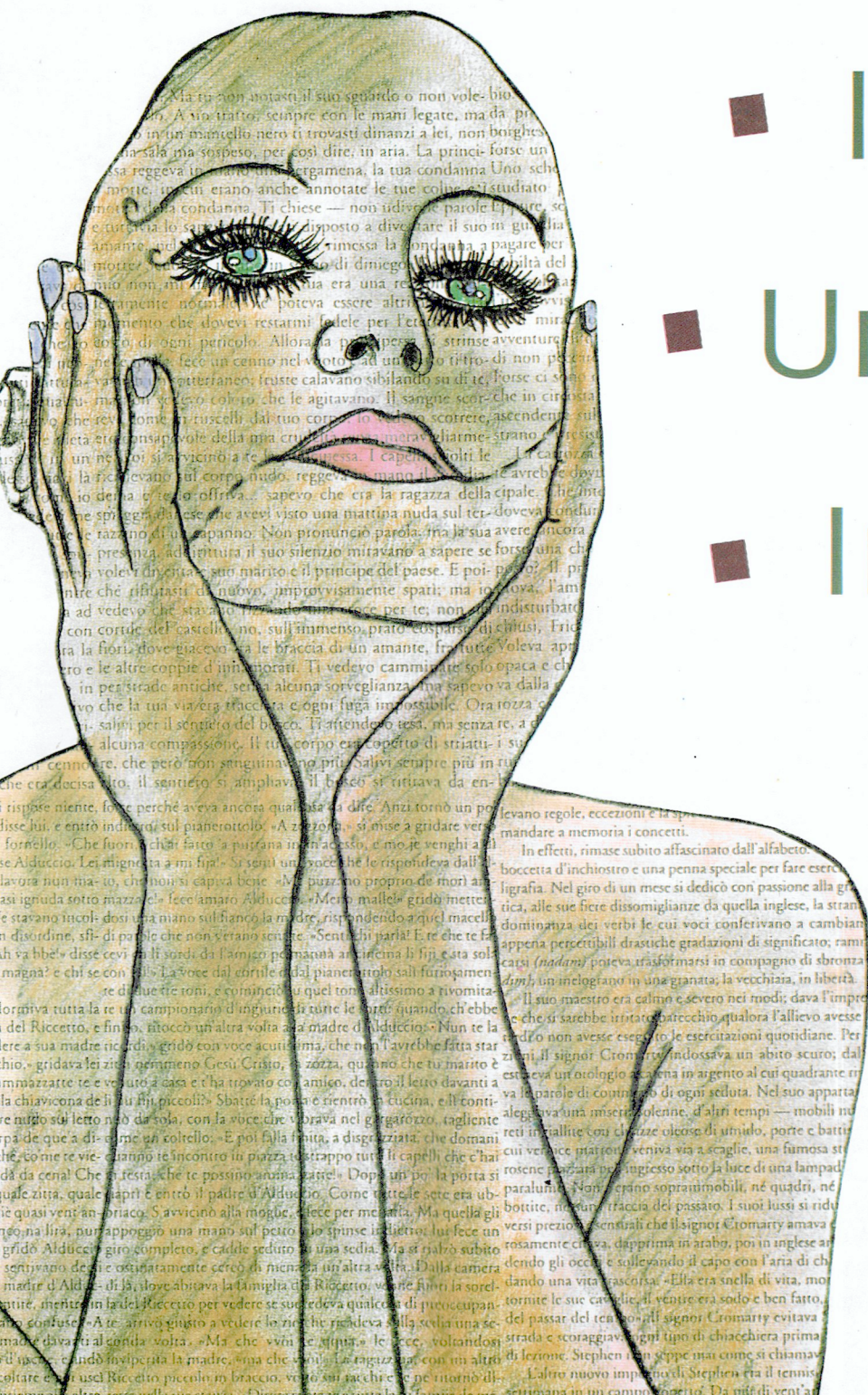
■ Su alcune statue coroplastiche

■ Inaugurato il CeDAC

■ Uno "storico" convegno

■ Impressioni di scavo

■ Zona d'urgenza



NUMERO ZERO

DI LUIGI CIPPARRONE

"Se desideri vedere le valli, sali sulla cima della montagna; se vuoi vedere la cima della montagna, sollevati fin sopra la nuvola; ma se cerchi di capire la nuvola, chiudi gli occhi e pensa" (Fosco Maraini/Kahlil Gibran).

Con questo spirito nasce il numero zero di FuoriQuadro, uno spirito che fa della ricerca un tema portante ma che si sofferma anche sulle sensazioni, sugli stimoli, sulle riflessioni della ricerca.

Guardare alla storia, alla archeologia, pone l'attenzione sugli aspetti scientifici dello studio, indaga la conoscenza, pone dubbi tra le diverse verità di passati siano essi remoti siano essi prossimi.

Emergono modelli suffragati da ipotesi spesso contrastanti su cui si soffermano gli studi dei ricercatori. E se ci fermassimo ad osservare esclusivamente questi modelli la nostra conoscenza della realtà probabilmente sarebbe eccessivamente arida. Gli studi sull'arte del passato, sulle vestigia del passato possono causare uno spaesamento non solo temporale ma anche spaziale: chiudere gli occhi serve a creare il momento della riflessione, serve a riportare alla luce la memoria, serve a conservare la composizione in cui il sentimento del tempo contrasta con le evocazioni più colte della storia. È la condizione di uomini moderni che nella commistione di realtà antiche e moderne e virtualità ricostruite trova la sua nuova condizione contemporanea. Il limite tra la realtà e la sua rappresentazione appare sempre più sottile e tenue. Lo dimostrano le nuove esperienze, i nuovi eventi su l'arte di oggi si interroga suggerendo modelli di una società non certo incoraggiati.

Ci pare utile allora proporre una attenzione particolare sul concetto di bene culturale: come al solito, la questione non è se fare leggi o applicare quelle che ci sono; la questione è ritrovare il buon senso della educazione alla conoscenza, interrogando i monumenti dell'arte, afferrandone i segreti, diffondendone le intime trame, promuovendone la tutela. E tutela significa, oltre che conservare, offrire anche collaborazione a quegli enti che hanno lo scopo istituzionale di proteggere e garantire la sicurezza delle opere d'arte.

È su questi temi che FuoriQuadro intende misurarsi, buon ultimo in un panorama editoriale comunque non eccessivamente ricco, proponendo uno strumento soprattutto scientifico ma anche agevole, divulgativo, sul tema del patrimonio artistico regionale, sul tema delle bellezze paesaggistiche, sui beni librari di cui questa Calabria è pur ricca, tentando di contribuire alla formazione ed all'approfondimento di una coscienza individuale e collettiva sui problemi della ricerca, dello studio, della riscoperta dei beni culturali presenti sul territorio, oltre che sulla necessità del loro recupero, della loro conservazione, della loro valorizzazione.

In questo la conoscenza e la fruizione diretta non possono essere in alcun modo trascurate essendo uno

dei motivi principali di avvicinamento all'opera d'arte, al monumento. L'azione della presenza fisica è determinante per la crescita di una sensibilità verso tutto il patrimonio artistico: troppa televisione ha sicuramente tolto il piacere del toccare con mano e del saper guardare soffermandosi a lungo dinanzi all'opera. Musei, Biblioteche, Gallerie d'arte assurgono, dunque, a referenti privilegiati, in quanto destinatari naturali della promozione di un turismo culturale endogeno, che si origina in Calabria e si muove in Calabria.

Ma altro discorso merita l'informazione su temi, problemi, programmazioni, attività di Soprintendenze, Musei, Biblioteche: sul territorio sono dislocati non so quanti musei, di svariate tipologie, archeologici, demo, etno, antropologici, artistici, naturalistici, storici, e non so quante biblioteche, non so quante gallerie d'arte. FuoriQuadro può offrire uno spazio di comunicazione e di interscambio, attraverso un opportuno censimento, tra le varie attività fino a realizzare un sistema informatico d'archivio e di riferimento per la messa in rete e lo scambio di informazioni attraverso il sito internet www.fuoriquadro.net.

Soprintendenze, Musei, Biblioteche, Ordini professionali, Enti archivistici, Associazioni culturali, Gallerie d'arte, Librerie specializzate, Scuole, ecc. possono così trovare nei beni culturali l'occasione di una professione, di uno studio, di una ricerca.

Ma FuoriQuadro non sarà solo giornale: sarà anche e soprattutto progetto di attività sul tema dei beni culturali.

Perché conoscenza e fruizione sono legate alla mobilità: ed allora, ad esempio, l'escursione — antefatto alla conferenza stampa di presentazione di questo numero zero — a Villa Zerbi, realizzata in occasione della mostra Z.O.U. Zona d'urgenza, e la visita al Museo archeologico di Reggio Calabria, diventa momento che sancisce l'inizio delle attività collaterali di promozione territoriale. È solo l'inizio, altre sono le iniziative in corso! Come quelle legate ai seminari ed ai corsi informativi e di approfondimento da proporre alle scuole: brevi, agevoli possono costituire uno strumento appropriato che avvicinino i giovani alle tematiche legate alle tante opere d'arte regionali.

Un progetto quello di FuoriQuadro che avrà bisogno di collaborazioni qualificate, di interventi scientifici, di occhi preparati che sappiano guardare e sappiano

trasferire le conoscenze acquisite. Non mi nascondo le difficoltà specie in una realtà difficile come la nostra ma ritengo che le collaborazioni non verranno a mancare.

L'esigenza primaria, ed urgente, di realizzare questo numero zero non ci ha permesso di approfondire alcuni aspetti legati all'organigramma del giornale. Ma, visti soprattutto i primi riscontri positivi dinanzi al progetto sicuramente dovuti non a semplice curiosità, abbiamo deciso di poter avviare, seppure con un certo rischio, questa avventura, contribuendo così alla trasformazione di una sostanziale attività del pensiero in idea progettuale e quindi in azioni esecutive.

FuoriQuadro

trimestrale di informazione e approfondimento
sui Beni culturali della Calabria

novembre 2004
numero 0 in attesa di registrazione

spedizione in abbonamento postale

editore

le nuvole di Luigi Cipparrone
editoria e arti visive

direttore responsabile

Salvatore Emilio Pellegrino

direttore

Luigi Cipparrone

segreteria di redazione

Anna Cipparrone, Alessia Travo

direzione, amministrazione, pubblicità

le nuvole di Luigi Cipparrone
via f.lli Cervi 17/L, 87100 Cosenza
tel-fax: 0984.36377 - 338.9990986

progetto grafico, grafica, impaginazione

le nuvole - editoria e arti visive

fotolito

Plane srl, S. Giovanni in Fiore

stampa

Grafica Cosentina, Cosenza

abbonamenti

ordinario: € 6,50
sostenitore: € 25

c/c postale n. 17215872
intestato le nuvole di L. Cipparrone
via f.lli Cervi 17/L, 87100 Cosenza

internet

<http://www.fuoriquadro.net>
e-mail: info@fuoriquadro.net
<http://www.lenuvole.it>
e-mail: info@lenuvole.it

Le illustrazioni di questo numero sono di Pasquale Maria Cerra, artista visuale di Lamezia Terme.

Le polaireproduzioni di Luigi Cipparrone sono tratte dal catalogo *Sensi Contemporanei in Calabria*, De Luca Editori d'arte, Roma 2004.

IL GIORNALE NON RISPONDE DELLE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI E NEI SAGGI PUBBLICATI CHE IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I RELATIVI AUTORI. TESTI E FOTOGRAFIE INVIATI IN REDAZIONE NON VERRANNO RESTITUITI.



A PROPOSITO DI CENTRI STORICI

DI CARLO DE GIACOMO*

"Chi guarda l'Acropoli di Atene, che è un'opera lontanissima dal nostro tempo, non la sente come rudere, ma la sente nel contesto della città di Atene, come un fatto vitale formidabile...

Solo una museografia intesa in un modo molto moderno potrebbe in qualche modo estendersi a tutta la città antica. Si tratterebbe di un'operazione culturale completamente nuova...

La conservazione del centro storico riguarda la sua unità intrinseca e perciò l'eliminazione di tutto ciò che disturba ed è in contrasto con quest'unità.

La ricerca deve dunque innervarsi in soluzioni creative..."

Così Giuseppe Samonà tra i primi definiva quelle che ancora oggi appaiono le condizioni necessarie per uscire dalla gabbia ingannevole di troppi pregiudizi sulla questione dei centri storici e degli interventi su questi.

Ebbene Samonà sosteneva l'esigenza di conservare la città antica non come "riserva" di memorie definitivamente rinunciate, ma piuttosto come "luogo di origine e di matrice della città contemporanea".

Era il 1969 e veniva così esplicitata l'alternativa tra una "progettazione intesa a rivitalizzare teleologicamente l'architettura dell'antico" ed una conservazione storicista-collezionistica fine a se stessa, ed apriva la vertenza del centro storico inteso non storicisticamente ma simbolicamente "come unità formale compiuta in sé e per sé" ottenuta non per mera conservazione di tutto ma per "selezione" da parte di un giudizio di valore inevitabilmente progettuale, delle parti significative riguardo al "senso della città".

Sono opinioni certe, provocatoriamente nette e scostanti, inconciliabili nei confronti di tanta demagogia che ha poi inquinato il problema, ma certo "riusabili" oggi, essendo ormai vaccinati contro tentazioni idealistico-demiurgiche.

A tal proposito mi sia consentita una breve replica a chi ancora crede - in malafede - che Italia Nostra inveisca con "critiche preconconcette" nei riguardi di chi interviene nei e sui centri storici.

Ebbene una volta per tutte: non siamo contro i cosiddetti interventisti, siamo piuttosto contro chi "trasforma" - ed è un eufemismo - pretestualmente senza garantire la permanenza dell'autenticità della storia stratificata, della storia intesa come cultura materiale.

Certo, forse, a ciascuno di noi è più vicina la poetica visione di Percy Shelley che notturno contempla il Colosseo "come natura" con gli antichi archi che si ammassano l'uno sull'altro e si protendono nell'aria



MORANO CALABRO - ph. L. Cipparrone

azzurra spezzandosi nelle forme delle rocce sovrastanti.

A ciascuno di noi, forse, piacerà sotto sotto l'evocazione di Byron: "Gli eroi hanno calpestato questo luogo: è sulla loro polvere che tu cammini".

Tuttavia non ci consentiamo tanto meravigliato candore, siamo abbastanza lontani dai lunari fantasmi dei Byron degli Shelley dei Keats.

Siamo però dei conservatori, ma non come l'accezione comune intende, ovvero "reazionari", piuttosto come custodi di valori e memorie da tenere in vita per trasmetterli ai posteri.

Come conciliare, dunque, il governo delle trasformazioni nei tempi, nei modi e nelle quantità necessarie e far salvi quei valori complessivi che sono patrimonio di un luogo?

Come deve operare il guardiano della memoria?

Cosa si può concedere?

Il problema di chi interviene sul territorio, sul paesaggio, non è solo quello di capirne i "segni" - che non è comunque cosa semplice - ma di intervenire su di esso riconoscendo i luoghi nei quali la natura e la storia devono essere conservate, e quelli nei quali le trasformazioni devono essere completate e migliorate ed anche corrette per limitarne il degrado: è in fondo il "codice" del rispetto nei confronti dell'ambiente.

E' la volgarità e la banalità che devono essere espulse dal nostro vocabolario, necessariamente.

Antonio Quistelli in un convegno tenuto a Reggio Calabria qualche anno fa diceva con i toni di un novello Nexus 6 di bladanneriana memoria:

"Ho visto ai piedi delle rovine del Castello di Amendolea i resti di un piccolo luogo di culto basiliano tagliato a metà da una strada che sarà apparsa e sarà stata vantata come opera di civiltà e merito di amministrazione.

Ho visto segnali stradali di quelli che un qualche ufficio dispone capricciosamente (fitti e ripetuti a volte, omissi, altre) sfiorati dai pallini di un cacciatore forse al termine di una battuta inutile.

Ho visto immondizie e relitti da discarica intreciarsi in un nuovo disegno alla topografia dei luoghi e prendere forza di segnali di paesaggio.

E questo è indecente come l'arca di cemento che uno di noi ha ritenuto di poter erigere ai piedi delle piramidi del Cairo per accogliere e mostrare una dissepolta barca solare".

In definitiva, il "codice" del rispetto non è il codice troppo semplice dell'esclusione di ogni gesto: è il codice di gesti appropriati che come prima condizione di proprietà abbiano un meritato complemento.

Che siano il minimo e che siano necessari. Un "codice" della "minima azione" per quello che rappresenta ogni aggiunta di segno.

Poche e profonde cose consigliava Aldo Rossi ai suoi collaboratori, poche e profonde cose come contenuto estremo e veritiero dell'arte.

Il resto è vanità.

* Carlo de Giacomo, architetto, è vicepresidente regionale di Italia Nostra

■ Su alcune statuine coroplastiche di stile dedalico*

DI GUGLIELMO GENOVESE*

Fra i materiali custoditi nella collezione del Museo Civico di Cosenza spiccano per il loro rilievo alcuni elementi coroplastici di stile tardo-dedalico provenienti da Cozzo Michelichio di Corigliano Calabro, un sito della Serra Pollinara sede di uno dei santuari extraurbani del territorio della Sibaritide in età arcaica¹.

Esigue sono le notizie concernenti il rinvenimento, pur se appare palese la relazione che li lega ad altro materiale ceramico protocorinzio, corinzio, e coloniale, databile fra la seconda metà del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec., custodito nello stesso piccolo museo, insieme ad una serie di frammenti di decorazione architettonica, purtroppo oramai dispersi². La valenza di queste statuine (dodici esemplari in tutto), variamente frammentate risulta, tanto dal fatto che esse costituiscono esemplari fra i più arcaici sino ad oggi noti dalla Magna Grecia, essendo databili fra il terzo e l'ultimo quarto del VII sec. a.C., quanto dalla consistenza numerica; fattori che hanno spinto alcuni studiosi italiani e stranieri a studiarle viste, anche, le connessioni a livello iconografico con altri esemplari identici, che il circuito del mercato antiquario clandestino ha fatto giungere alla N.C. *Glyptotek* di Copenaghen³ e in una collezione privata di Berna con la generica indicazione di "provenienti dall'Italia Meridionale"⁴.

L'analisi comparativa dei manufatti ha però permesso che il governo Svizzero restituisse al Museo Nazionale di Sibari i materiali conservati a Berna, e ciò ha spinto qualche studioso ad ipotizzare che anche le statuette del Museo Civico di Cosenza fossero state trafugate da Francavilla Marittima, pur se, numerosi elementi da noi discussi in altra sede consentono di affermare, inoppugnabilmente, che il loro luogo di rinvenimento fosse proprio l'altura di Cozzo Michelichio⁵.

Lo stesso non può essere detto per un frammento pressoché identico custodito al Museo Civico di Castrovillari, già appartenente alla collezione privata Gallo, che dovrebbe provenire da Francavilla Marittima⁶. Dal punto di vista iconografico, le statuette cosentine, sono ascrivibili ad una produzione di stampo acheo-coloniale che ha i suoi prototipi nella madrepatria in figurine in osso dal santuario di *Arthemis Ortia* di Sparta e in altre dal santuario di *Hera Akraia* a *Perachora* nella consueta posizione dedalica⁷, mentre in ambito magnogreco tali manufatti, trovano parentele stilistiche con manufatti provenienti dai territori di Taranto, Metaponto e *Siris*-Policoro, in relazione con i traffici e i commerci culturali che questi centri dovettero avere con Sibari⁸.

Come si è avuto modo di comprendere per altri

versi, gli elementi riferibili ad una specifica *koiné* culturale del mondo acheo-coloniale trovano sostanza nella capacità degli artigiani di modulare e integrare in un modello genuino e innovativo i diversi canoni e influssi provenienti da differenti ambiti di produzione, in particolare da quello dorico-peloponnesiaco e da quello ionico⁹ e in questo ambiente le produzioni della collezione civica di Cosenza si ascrivono a due differenti varianti tipologiche¹⁰.

La prima a *plaque* che rappresenta una figura femminile con capigliatura a chiocciole sulla fronte, occhi grandi e sopracciglia folte ed arcuate, rigidamente impostata secondo lo schema dedalico (figura 1), e la seconda (figura 2) il cui elemento innovativo è costituito dalla tendenza al superamento della piatta rigidità grazie alla resa tubolare della gonna, pur se la peculiarità di questi esemplari è costituita da decorazioni spiraliformi, nella parte posteriore piatta. Il tipo a *plaque* è rappresentato nella collezione cosentina da due statuette, una che integrata e danneggiata in più punti è visibile nella sua interezza, e la seconda, mal prodotta, che è stata resa informe da restauri non ben eseguiti.

L'altro, numericamente più cospicuo, propone, invece, diverse varianti nella resa dell'acconciatura a trecce e in almeno due casi, un ritocco appare a lisca di pesce, mentre in uno ulteriore vi sono incisioni orizzontali e il motivo a lisca di pesce è stato posto nella parte posteriore sino all'altezza delle spalle. Un *polos* più o meno rilevato fa comprendere, altresì, come le rappresentazioni tendessero a raffigurare una divinità e non un'offerente, che

saremmo propensi a ipotizzare fosse *Hera*, non solo per l'importanza che questa divinità dovette avere nella colonizzazione achea ma anche per la specifica valenza che essa dovette avere in ambito sibarita¹¹.

Il diverso esito della resa iconografica per rifiniture e ritocchi evidenzia l'uso degli artigiani di una matrice per tipo da cui le statuine sembrano essere state prodotte. La piccola collezione del Civico di Cosenza ha in sé alcune fra le produzioni più significative della fase più antica della colonizzazione greca ed esse intendono narrarci, con la loro esistenza, uno spicchio di storia qualora noi fossimo pronti ad "ascoltarle con gli occhi".

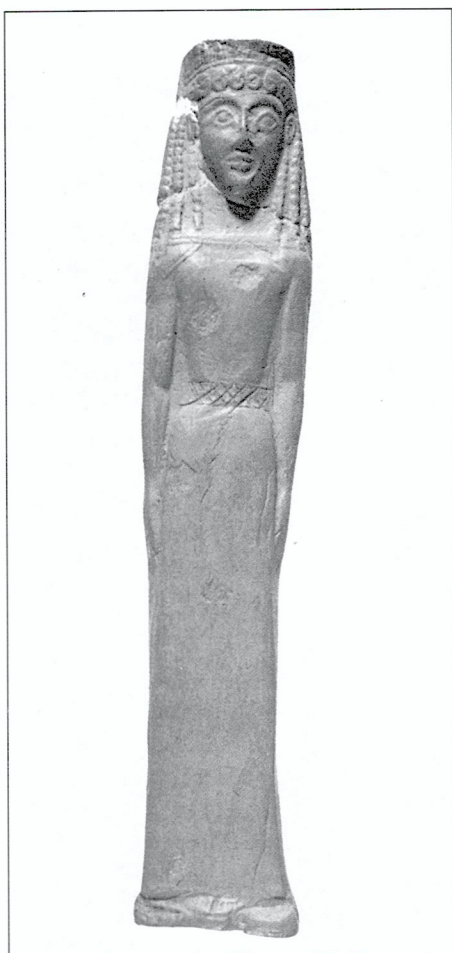


FIG. 1 - STATUETTA A PLACCA
DI COZZO MICHELICCHIO DI CORIGLIANO CALABRO
DA: G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999



FIG. 2 - STATUETTA DA COZZO MICHELICCHIO DI CORIGLIANO CALABRO
DA: G. GENOVESE, *I santuari rurali nella Calabria greca*, Roma 1999

Note

* Le abbreviazioni bibliografiche per le maggiori pubblicazioni periodiche seguono le sigle dell'*Année Philologique*.

¹ P.G. GUZZO, *L'archeologia delle colonie arcaiche*, in *Storia della Calabria antica I*, Roma-Reggio Calabria 1987, pp. 137-226; E. GRECO, *I santuari*, in *Magna Grecia IV. Arte e artigianato*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano 1990 pp. 159-191; Id., *I santuari*, in *Santuari della Magna Grecia in Calabria*, catalogo mostra, Napoli 1996, pp. 182-183; R. LEONE, *Luoghi di culto extraurbani d'età arcaica in Magna Grecia*, Firenze 1998; G. GENOVESE, *I santuari rurali della Calabria greca*, Roma 1999.

² Sulla problematica: G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, cit., pp. 42.

³ F. CROISSANT, *Sybaris: la production artistique*, in *Sibari e la Sibaritide*, ACISMG, XXXII, (1992), pp. 539-560; T. FISCHER HANSEN, *Campania, South Italy and Sicily in Ny Calsberg Glyptotek*, Copenhagen 1992, pp. 56 sgg.; G. OLBRICH, *Sybaritika*, in *PdP*, CCLXIV, (1992), pp. 183 sgg.; G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, p. 40 sgg.; F. CROISSANT, *Crotone et Sybaris: esquisse d'une analyse historique de la koiné culturelle achéenne*, *Gli Achei e l'Identità etnica degli Achei d'Occidente*, Atti Convegno Internazionale di studi Paestum 2001, Paestum-Atene 2002, pp. 397-425.

⁴ M. MAASKANT KLEIBRINK, *Religious activities on the Timpone della Motta (Francavilla Marittima) and the identification of Lagaria*, in *BABesch*, 68, (1993), p. 28; G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, cit., p. 40.

⁵ Sull'intera questione si veda G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, cit., p. 40 sgg.

⁶ G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, cit., p. 40.

⁷ F. CROISSANT, *Arte e artigianato nella Sibaritide arcaica*, in *Santuari della Magna Grecia*, cit., pp. 189 sgg.; S. LUPPINO, *I santuari dispersi*, *ibid.*, pp. 221-223; G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, cit., p. 40 sgg.

⁸ In generale cfr.: M. BORDA, *Arte dedalica a Taranto*, Pordenone 1979, *passim*; P. ORLANDINI, *Le arti figurative*, in *Megale Hellás*, Milano 1983, p. 335 figg. 306-311; L. TODISCO, *La coroplastica*, in *Introduzione all'artigianato della Puglia antica. Dall'età coloniale all'età romana*, Bari 1992, *passim*; per specifici confronti: P.G. GUZZO, *La Sibaritide e Sibari nell'VIII e VII sec. a.C.* in *ASAIA*, LX (1982), pp. 237-250; D. ADAMESTEANU, *Siris e Metaponto alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, *ibid.*, pp. 301-313; P.G. GUZZO, *L'archeologia delle colonie arcaiche*, cit., pp. 166 sgg.; Id., *I documenti per lo studio della produzione artigianale (VII-IV sec. a.C.)*, pp. 431-474, fig. 434.

⁹ G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, cit., *passim*; Id., *Alcuni aspetti dell'artigianato coloniale nella Calabria settentrionale. Considerazioni in merito alla rilettura iconografica di una kore miniaturistica di Rose*, in *Archeologia nel territorio di Luzzi: stato della ricerca e prospettive*, a cura di A. LA MARCA, Soveria Mannelli 2002 pp. 65-72.

¹⁰ P.G. GUZZO, *L'archeologia delle colonie arcaiche*, cit., pp. 166 sgg.; V. ZUMBINI, *Guida Museo Civico*, Cosenza 1988, pp. 44 sgg.; Id., *scheda catalogo*, in *I Greci in Occidente*, catalogo-mostra Venezia, Milano 1996, p. 667, n. 32. I-II.

¹¹ Sulla problematica cfr.: G. GENOVESE, *I santuari rurali...*, cit., *passim*, con ampia bibliografia precedente; M. OSANNA, *Santuari e culti dell'Acia antica*, Napoli 1996, Id., *Hera protettrice degli Achei fra madrepatria e colonie*, in *Siris I. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in Archeologia di Matera*, Bari 1999, pp. 19-29; Id., *Da Aighialos ad Achaia: sui culti più antichi della madrepatria delle colonie achee d'Occidente*, in *Gli Achei e l'Identità etnica degli Achei d'Occidente*, cit., pp. 271-279.

* Guglielmo Genovese è docente di Metodologia della ricerca archeologica presso l'Università della Calabria

■ INAUGURATO IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER L'ARTE IN CALABRIA

DI ANNA CIPPARRONE*

Come episodio di cronaca l'inaugurazione del CeDAC (Centro di Documentazione per l'Arte in Calabria) potrebbe considerarsi il punto d'arrivo della quasi triennale esperienza cosentina della Sovrintendente al Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico Rossella Vodret; tuttavia l'evento riveste un'importanza maggiore dal momento che esso rappresenta l'ambizioso punto di partenza per un progetto culturale che ha come protagonista la città di Cosenza.

Venerdì 5 novembre, a Cosenza, nelle sale dell'ex convento di San Francesco d'Assisi, è dunque avvenuta l'inaugurazione del CeDAC. Al tavolo dei convitati personalità quali la Sovrintendente dott.ssa Rossella Vodret, il Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia prof. Franco Crispini, il Preside del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti prof. Luigi Spezzaferro, l'architetto Francesco Prosperetti, la dott.ssa Flavia Ferrante dell'Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione ed il Sovrintendente ai Beni Architettonici arch. Paolo Cecati.

Ma cos'è veramente il CeDAC ed in cosa consiste il progetto che esso rappresenta?

Si rifletta sui relatori presenti all'evento, sugli studiosi che hanno partecipato alla manifestazione e sul folto numero di studenti Unical: da una parte l'Università, dall'altra la Sovrintendenza e, infine, il Centro di Documentazione Fotografica di Roma.

Istituzioni che concorrono, ciascuna con le proprie funzioni ed i propri obiettivi, rispettivamente alla creazione di un'ottima formazione storico-artistica generale e di una coscienza artistica e culturale locale; quest'ultima grazie soprattutto ad una struttura che consenta alla ricerca di evolversi e, soprattutto, di effettuarsi *in loco*.

Il CeDAC è appunto questa struttura. Esso si articola nei seguenti settori: *Archivio Catalogo*, *Archivio e Laboratorio Fotografico*, *Biblioteca e Laboratorio di restauro*.

L'*Archivio Catalogo*, con circa 50.000 schede di catalogo, comprende due schedature, la prima delle quali -di elevata valenza storica- risale al 1900-1930 mentre la seconda è degli anni Settanta del '900.

Questo tipo di catalogazione -relativa alle opere d'arte del territorio, ai disegni, alle mappe antiche e al folklore- ha lo scopo specifico di fornire una conoscenza sistematica del patrimonio regionale da cui reperire notizie storiche, artistiche e bibliografiche circa tutte le opere schedate.

Immediatamente successivo è l'*Archivio e Laboratorio Fotografico* con circa 200.000 stampe fotografiche: un punto di riferimento -visivo oltre che storico e bibliografico- sul patrimonio culturale della nostra regione per la quale esso rappresenta un episodio unico e un punto di riferimento per le singole realtà locali.

L'*Archivio Catalogo* e l'*Archivio Fotografico* concorrono, dunque, alla creazione di quella conoscenza di base da cui non può assolutamente prescindere la ricerca e, di conseguenza, la conservazione e la tutela del patrimonio locale.

Nulla può tutelarsi se non se ne conosce l'esistenza; nulla può essere ben conservato né fruito da tutti se non se ne studia dapprima la storia, la provenienza, il significato.

E' per questa ragione che il *Centro di Documentazione per l'Arte in Calabria* può considerarsi il nucleo centrale di tutti i progetti di ricerca che da oggi an-

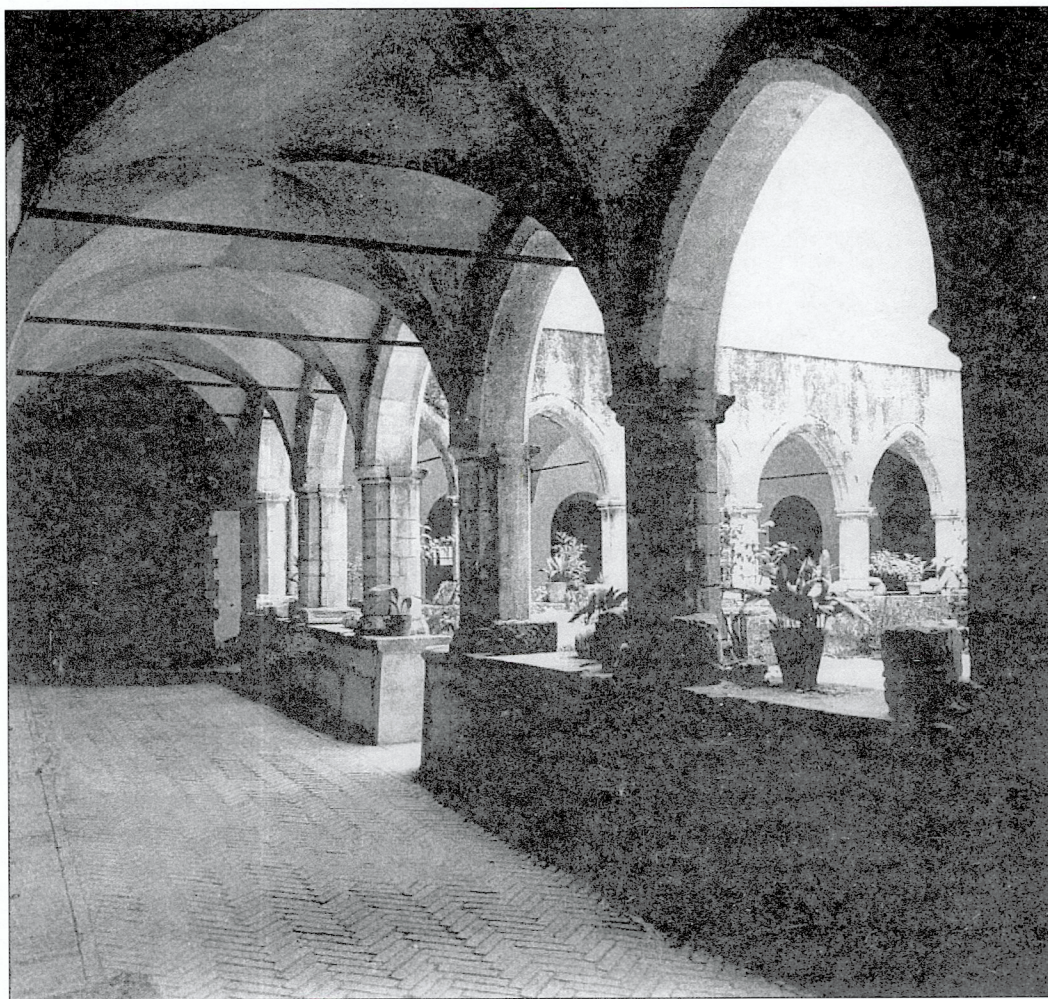
suno conosce così come non si conosce gran parte del nostro patrimonio storico-artistico: una ingente ricchezza che verrà portata in luce dalle ricerche che da oggi studiosi e studenti potranno avviare più facilmente di prima grazie a questa nuova struttura.

Si tratterà di una vera e propria catena di montaggio: i giovani laureati in Conservazione dei Beni Culturali e gli studiosi interessati al patrimonio calabrese potranno condurre le proprie ricerche direttamente qui a Cosenza con l'ausilio di un'approfondita formazione universitaria che li avvierà a questa professione.

Università e Centro di Documentazione sono due strutture che si stimolano vicendevolmente nella crescita e nello sviluppo; due istituzioni complementari per la crescita culturale della città; due poli di ricerca in evidente continuità.

Tuttavia, se la ricerca è incentivata da tali iniziative -le quali coronano la programmazione della Sovrintendenza Vodret- è necessario che gli addetti ai lavori, i funzionari ed i responsabili di tali strutture nonché l'Amministrazione locale, ne alimentino lo sviluppo e il mantenimento con qualifiche sempre maggiori, con la conoscenza del ruolo che ciascuno riveste e, soprattutto, con finanziamenti che consentano l'evoluzione costante di questo progetto culturale della città di Cosenza.

I presupposti per una crescita culturale della città e di tutta la Calabria ci sono: sarà incentivata l'attività di ricerca, accresciuta l'importanza del Corso di Laurea in Conservazione dei Beni Culturali e, infine, saranno stimolati al miglioramento tutti coloro i quali gravitano attorno a tali strutture. Infine, come suggerisce il prof. Luigi Spezzaferro, si potrebbe ulteriormente ingrandire il progetto con la creazione di un catalogo unico -non solo cartaceo bensì informatico- comprendente le schede del CeDAC, della Biblioteca Universitaria e delle Biblioteche Nazionale e Civica, al fine di rendere sempre più accessibile il patrimonio bibliografico e di relazionarlo immediatamente con quello artistico presente sul nostro territorio.



IL CHIOSTRO DELL'EX CONVENTO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

dranno a compiersi. Annessa a tale struttura, la *Biblioteca*. Perché, finalmente, gli studiosi e gli studenti impegnati in ricerche storico-artistiche relative al patrimonio calabrese, non dovranno necessariamente spostarsi dalla Calabria per studiarlo ma, piuttosto, conoscerlo visivamente e storiograficamente nel territorio d'origine.

Le prospettive che il CeDAC offre sono eccezionali e soprattutto nuove per la città di Cosenza, che oggi gode della presenza di due poli di cultura ben distinti: un centro di documentazione e uno espositivo (la *Galleria Nazionale* di Palazzo Arnone) e, in più, il *Laboratorio di restauro*.

Recentemente adeguato alle norme di legge, esso conserva circa 1.000 opere d'arte ritirate dalle Chiese del territorio perché bisognose di un intervento di restauro o per mancanza di idonei sistemi di sicurezza.

Si tratta di "opere invisibili", di opere cioè, che nes-

* Anna Cipparrone è dottoressa in Storia e Conservazione dei Beni culturali

■ UNO "STORICO" CONVEGNO A ROCCA IMPERIALE

DI LUCIANA DE ROSE*

Rocca Imperiale, paese della Calabria settentrionale al confine con la Lucania, è di recente emersa al clamore della cronaca: il Sindaco e i cittadini hanno messo in vendita i loro beni culturali. L'oggetto contenzioso di questa provocazione è lo stato di emergenza in cui versa il castello. Ma Rocca Imperiale, per fortuna, non deve essere nota solo per il suo edificio più famoso: è un piccolo centro arroccato che ha alle spalle un passato prestigioso. Questo infatti è quanto è affiorato dal convegno, svoltosi il 6 novembre scorso presso la sala Monastero della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, dal titolo *Il Medioevo alle porte della Calabria: storia e religione*, nell'ambito dei "Percorsi Federiciani" ed in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi della Calabria.

Dopo i saluti del sindaco Ferdinando Di Leo, la parola è passata ad André Guillou, emerito professore dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales de Paris, celeberrimo studioso. Guillou ha iniziato la sua relazione predisponendo il pubblico con la maestria di un narratore. Ha descritto Rocca come una città sospesa nell'aria, che mostra il suo antico splendore come attraverso un vetro e che ebbe il suo acme tra il IX e l'XI secolo. La storia bizantina della Calabria è mal conosciuta, nascosta dall'immagine prepotente del Normanno. Lo storico ha invece sottolineato che la regione sotto i Bizantini conobbe grande splendore economico e sociale: belle città, edificate in pietra locale, monasteri piccoli e grandi, nuove strade; vigneti e oliveti fornivano vino e olio abbondanti, in quel periodo fu introdotta la coltura del gelso, che determinerà la produzione della seta. Bisanzio ha portato la sua cultura, quella delle Chiese rupestri, delle iscrizioni, dei manoscritti, delle opere d'arte, dei grandi classici dell'antichità, dei trattati di medicina, del suo tocco esotico.

Ha proseguito sulla medesima scia, Filippo Burgarella, professore ordinario di Storia bizantina presso l'Università della Calabria, parlando sul tema: *Il territorio dell'Alto-Ionio Casentino in epoca bizantina e normanno-sveva*.

Filippo Burgarella ha iniziato con una nota di grande interesse: la Chiesa ospitante doveva essere a pianta centrale greca e poi, in epoca normanna o federiciano, avrebbe subito l'aggiunta della navata. Quindi è proseguito il viaggio nel passato. Il Castello di Rocca Imperiale faceva parte dello Statuto federiciano per il restauro dei castelli, un intervento che avveniva, secondo il sistema feudale, tramite *corvée*, cioè con il concorso del lavoro di uomini che vivevano nelle terre adiacenti. In questo statuto Federico includeva Rocca Imperiale nella Basilicata. La definizione del territorio è un elemento molto significativo, in quanto riporta appieno nel periodo bizantino: il toponimo deriva dalla pertinenza del *Basileus*, il funzionario bizantino tipico dalla fine del IX sino all'XI secolo.

Lo studioso ha poi illustrato come lo stato Normanno periferico dell'Alto Ionio sia stato pensato, in alternativa al potere degli Altavilla, da una famiglia poco nota, quella dei Commenille, che vantava ascendenze nobili, di pari dignità a Guglielmo il Conquistatore.

Sulla religiosità greca si è soffermato Stefano Caruso, professore ordinario di Filologia bizantina pres-

so l'Università degli Studi di Palermo, relazionando sul *Monachesimo greco ai confini tra Calabria e Basilicata*. L'itinerario di alcuni asceti italo-greci fra il IX e il X secolo è stato un filo rosso che ha messo in luce alcuni eventi della storia di tutta la regione. Dal *Bíos* di Sant'Elia, per esempio, sappiamo che egli pregò affinché si fermasse la forza conquistatrice di Ibrahim II, il quale, dopo aver assediato ed espugnato Cosenza, morì di dissenteria, senza portare a termine la conquista di Costantinopoli. Inoltre, nella zona del Mercurio, nella vallata del Lao-Mercure e nei pressi di Scalea ai confini con la Lucania, doveva esserci una dinastia monastica bizantina; altre notizie importanti, relative alla Calabria, emergono dalle agiografie di San Nilo da Rossano, e di San Fantino di Tauriana, esempi di santità italo-greca.

La testimonianza dei documenti greci del Medioevo è stata la relazione di Vera von Falkenhausen, professore ordinario di Storia bizantina presso l'Università degli Studi di Roma II, Torvergata. La studiosa ha preso in esame una serie di documenti d'archivio: contratti di compravendita, d'affitto, atti di donazione,

dunque quello di esortare nuove ricerche che ne possano portare alla luce la storia.

L'ultimo intervento è stato quello di Giuseppe Roma, ordinario di Archeologia cristiana e medievale presso l'Università della Calabria, dal titolo *Le evidenze archeologiche e artistiche*. Giuseppe Roma ha praticamente esposto i primi risultati del secondo anno degli scavi promossi dal Comune di Rocca Imperiale, materiale ancora in fase di studio, ma da cui già emerge che il sito fu abbandonato alla fine del XII secolo, come data una moneta del 1194-1196 di Costanza ed Enrico. L'abbandono, brusco e traumatico, è testimoniato, inoltre, dai resti di una probabile "bottega" di ceramica: i piatti sono stati lasciati non finiti. Da qui l'ipotesi dell'allontanamento repentino. La parte più imponente, però, è relativa alla Chiesa, con un pavimento in cotto, affreschi, completa di fonte battesimale. Lasciamo, dunque, agli archeologi la parola sulle notizie dettagliate degli scavi.

Il convegno si è concluso con la presentazione del prossimo appuntamento: un convegno sull'*Eparchia di Mercurio*, organizzato dalla diocesi di San Marco Argentano, con la consulenza scientifica di Filippo Burgarella, che si terrà nella prima decade di aprile 2005. Il tema è reso attuale dalla ricorrenza del millenario di San Nilo, che è da annoverare tra i monaci mercuriensis.



IL CASTELLO DI ROCCA IMPERIALE - ph. L. Cipparrone



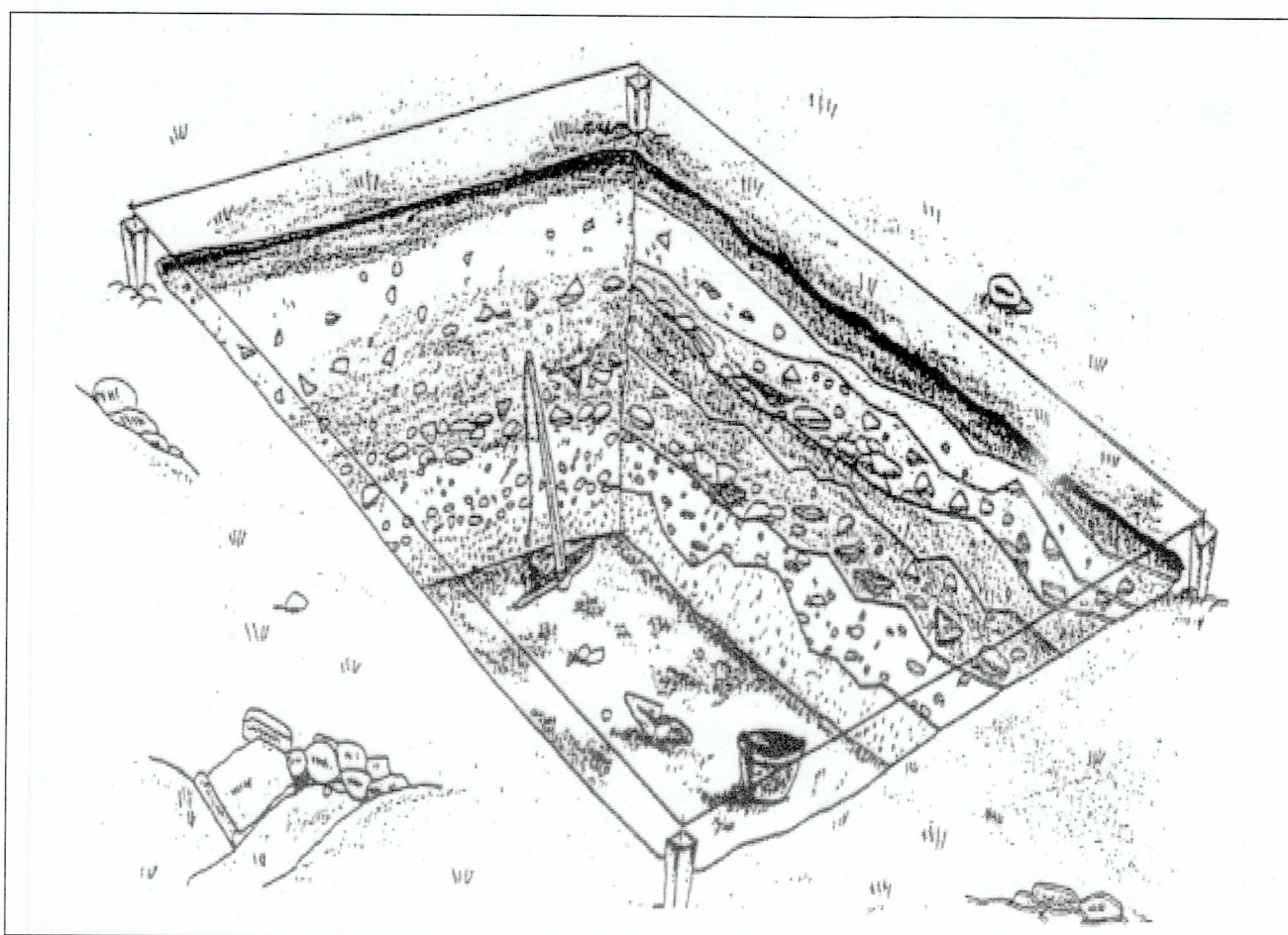
VERA VON FALKENHAUSEN E ANDRÉ GUILLOU IN UNA PAUSA DEL CONVEGNO - ph. D. De Presbiteris

di matrimonio. Questi strumenti offrono informazioni preziose, con datazioni precise su un territorio, sull'onomastica, sulla toponomastica, sul panorama della situazione sociale, sui regolamenti giuridici, addirittura sulle piante, sulle consuetudini. Si possono in questo modo ricostruire microstorie di determinate località. Per esempio, gli archivi monastici dell'XI e XII secolo, nella zona tra i fiumi Sinni, Agri e Straface, non menzionano Rocca Imperiale. L'auspicio della storica è

* Luciana De Rose è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Storia della Università della Calabria

IMPRESSIONI DI SCAVO

DI FRANCESCA FLORIO*



LA STRATIGRAFIA ARCHEOLOGICA

da: Da Mamertum ad Oppido. Scuola, archeologia, storia sul filo delle nostre memorie, Gioia Tauro 1998

Rocca Imperiale (Murge), 2004

Se qualcuno, anni fa, mi avesse detto che mi sarei svegliata alle cinque del mattino senza fare una piega, che mi sarei vestita come Rambo e che avrei considerato fango e terra come alleati della mia pelle, vi dico, senza molti preamboli, che mi sarei fatta una grassa risata.

Eppure, tutto questo può diventare magico se vissuto nell'ottica della scoperta e del progetto comune che vivi e scegli partecipando ad una esperienza di scavo archeologico. Restituire con parole appropriate un'esperienza di questo tipo diventa impresa non semplice visto che, come in un'alchimia, si fondono insieme emozioni che vengono dal cuore, dall'istinto del sentimento che ti fa amare ciò che fai e che ti fa sentire privilegiato tutte quelle volte che nelle tue mani, protette dai tuoi spessi guanti! stringi un se pur piccolo frammento che ti sta parlando, raccontandoti a suo modo la storia di quel luogo che finalmente respira e svela i suoi segreti attraverso il tuo studio, la tua cura e la tua curiosità che ti spinge adrenalicamente a continuare la tua ponderata e supervisionata ricerca.

Sentirsi testimoni della trasformazione di un luogo che, prima che arrivassimo era ricoperto da un sipario sigillato che non lasciava trapelare nessuna delle sue meraviglie, ti fa sentire importante, parte integrante di una missione, quella di rintracciare i segni evidenti dell'evoluzione storica e sociale dell'uomo.

Pausa pranzo, mangi un panino pensando al tuo piatto preferito che ti cucina la mamma la domenica, il tavolo è il manto erboso, le sedie le masse rocciose, un piccolo riposino sdraiati sulle sterpaglie, contemplando un magnifico panorama, cornice costante della tua avventura, e si ricomincia.

Compagne fidate del tuo lavoro la tua trawel, utile ad eliminare gli strati con vigore, ma con fondamentale delicatezza per non incorrere in incresciose contaminazioni, e il tuo set di spazzola e paletta necessario a ripulire da materiale in esubero e ad uniformare lo strato.

Mi sono scoperta spalatrice modello, il rastrello non è più un mistero e poi scoprire il vero segreto per un utilizzo funzionale della vanga è stato fondamentale per evitare strappi inutili; è stato impossibile ad un certo punto tenere il conto dei secchi di terra provenienti da saggi da setacciare; ovviamente la collocazione dei setacci era posizionata a ridosso di un pendio raggiungibile attraverso una ripida discesa che inevitabilmente diventava salita. Siamo rientrati tutti con dei fisici scolpiti con nulla da invidiare ai

palestrati d.o.c. Un sole cocente condito a volte di vento, ci faceva quasi sempre compagnia ed è grazie a lui che godevamo di coloriti stratificati!

Partecipare al ritrovamento di reperti, ipotizzandone la funzione e valutandone l'importanza, è stata quella spinta costante che mi ha aiutato ad andare avanti senza dare troppa importanza ai primi segni di stanchezza, tornare a casa distrutti era d'obbligo, diventava la prova del nove per sapere se avevi lavorato bene. La giornata terminava e tu avevi già quella successiva organizzata: zaino in spalla si tornava a livello del mare a piedi per un lungo tratto e poi con i mezzi, che ci riportavano dove iniziava la nostra ristrutturazione. In tutto questo tempo si tiravano le somme sulla produttività degli scavi eseguiti e con orgoglio ci si raccontava, chi aveva trovato cosa e soprattutto come.

Giungeva il momento più atteso, la doccia! Molto più della cena visto come ci si combina. Necessaria estrazione degli scarponi fuori dall'abitato con annessi calzettoni per passare poi ad un rito di purificazione completo, prima passata di spugna umida e zeppa di bagnoschiuma, quindi eliminazione dello strato di terra e sudore, durata minima trenta minuti, seconda passata e finalmente l'ultima quella che ti riconcilia con il mondo. Una volta asciutti si passava alle attività più minuziose: pulizia dei padiglioni auricolari e cavità nasali, una meraviglia. Cena, un po' di vita sociale, verifica e programmazione della giornata successiva ed infine crollo collettivo delle facoltà psicomotorie.

L'abitudine alla sveglia mattutina non aveva più bisogno di squilli angosciosi e un'altra giornata iniziava con la frenesia della scoperta e soprattutto ogni giorno si era insieme a lavorare come una squadra unita e forte.

Momenti come questi sono necessari per confermare quella strada che hai scelto di percorrere e, ancora prima di averli vissuti, ti ricordano ogni volta che hai fatto bene a non mollare e che tutto ciò che farai sarà sempre un mattoncino in più del tuo complicato e lungo percorso.

* Francesca Florio è studentessa di Archeologia medievale presso l'Università della Calabria



EQUIPE DI SCAVO - ph. D. De Presbiteris

SENSI CONTEMPORANEI IN UNA ZONA D'URGENZA

DI GIUSEPPE LIVOTI*



CHEN SHAOXIONG, ANTI-TERROR VARIETY (part.), 2002 - ph. L. Cipparrone (pola/reproduction)

“La nuova passione del Sud per l'arte contemporanea”. Così ricorda una frase che in questi due ultimi mesi abbiamo sentito ripetutamente, una frase per indicare un fenomeno artistico, quale quello della Biennale di Venezia, che diventa itinerante, portando un messaggio dell'arte contemporanea in ambiti e in contesti che da tempo aspettavano di inserirsi nei circuiti internazionali.

La città di Reggio Calabria è stata la protagonista di un vero e proprio evento mediatico usufruito da un flusso di visitatori mai visto per una esposizione che fa dell'urgenza del tempo - e della -zona d'urgenza - un ritmato valore propositivo.

L'amministrazione comunale ed il suo sindaco hanno visto bene: se l'arte è un mezzo per entrare in contatto con la realtà, proponiamola a chi non ha la possibilità di andare a vederla in contesti geografici spesso lontani dal nostro.

La Calabria ha ospitato così un padiglione simbolo della Biennale: quello di artisti asiatico-pacifisti che hanno consegnato a noi un viaggio attraverso SENSI CONTEMPORANEI.

Chi scrive riconosce da anni alla città un potere culturale legato alla tradizione e alle istituzioni artistiche che la città di Reggio Calabria e la provincia intera presentano. Immagini, paesaggi, uomini e donne: un figurativismo che da sempre avvince e coinvolge lo spettatore. Pochi i linguaggi contemporanei spesso bloccati all'informale, che è preistoria dell'arte contemporanea.

Un itinerario inedito quello della Biennale a Villa Zerbi, che coniuga un passato architettonico eclettico, quello della villa, un esempio di struttura non finita che ricorda il gotico veneziano con rifacimenti arabo-moreschi, costruita tra il 1920 ed il 1930 e appartenuta appunto alla famiglia Zerbi e da ora nuovo

spazio che la città per giusta scelta dell'amministrazione comunale potrà riavere come vero e proprio centro permanente per esposizioni importanti come quella appena trascorsa.

Suoni, rumori, tutto è assordante alla mostra Sensi Contemporanei. Ci accoglie una moderna torre di Babele per la confusione del mondo attuale, si passa attraverso un piazza da cui si dipartono momenti visivi e messaggi forti. Una statua sintesi di culture e di cultura tra occidente e oriente: materiali diversi e diversificati, simbologie astranti, forme desuete. Si gira introno, si ascoltano musiche dal forte accento timbrico, tra etnico e rock metallaro, si esce frastornati. Tra progresso, industrializzazione, civiltà, capitali importanti del mondo, New York e Londra, ma la denuncia è unica: l'attentato al Pentagono.

Ancora guerra con pannelli che ricordano Saddam Hussein, contro l'America e la Russia, supereroi cinematografici del male.

E ancora un'isola del pensiero tra simboli per disintossicarsi dai mali del mondo, acqua, flebo, macchina per l'ossigeno puro.

La biennale contamina e denuncia. E ancora il rapporto uomo-fede, computer piccoli per denunciare la biologia genetica e la creazione in fabbrica dell'uomo di oggi. E ancora l'ossessione dell'uomo che schiaccia la sua coscienza: un agrume esanime ci guarda ormai senza più essenza. Corpi di uomini, donne, amori diversi si incontrano: un pubblico applaude, l'uomo ha perso l'intimità, tutto è patrimonio collettivo. Noi osserviamo e siamo inconsapevoli voyeuristi.

Si entra tranquilli alla biennale, si esce sgomenti. Non possono passare inosservate le capsule, gli hotel capsule, abitazioni da affitto ad ore presenti nelle strade del Giappone. L'uomo? Vivrà in posizione orizzontale: la staticità sinonimo di morte.

Denunciando la presenza di uomini e donne presi dal caos della modernità nella "stanza del soffio" che è una video installazione sincronizzata, l'alito di vita, la voglia di vivere è ancora mortificata da scaffalature metalliche che ricordano i prospetti delle facciate di oggi, piccole, anguste, esteticamente orribili. I cassetti sono aperti: la privacy è sopraffatta.

Chi cammina nella zona d'urgenza della villa è proprio



VITAMIN CREATIVE SPACE, HU FANG (part.) - ph. L. Cipparrone (pola/reproduction)

coinvolto dalle varie installazioni che si susseguono all'interno: galline contaminate, crolli della cultura del passato, scene di un quotidiano d'oriente che in video ricorda una nuova cultura contemporanea per approdare a quello che tutti avremmo voluto non accadesse, l'attentato alle torri gemelle: aerei - colombe di pace oltrepassano le architetture divenendo invulnerabili. L'invulnerabilità delle cose, la vulnerabilità dell'uomo denunciate da artisti asiatico-pacifisti che ricordano a noi come l'arte ancora una volta serve per raccontare ciò che passa inesorabilmente sotto i nostri occhi.

La Biennale è stata al tempo e alla necessità di noi uomini che, vedendo, non possiamo che riflettere su ciò che sarà il mondo o che forse lo è già da qui a poco.

* Giuseppe Livoti è critico d'arte



TSUYOSHI OZAWA, CAPSULE HOTEL PROJECT, 2003 - ph. L. Cipparrone (pola/reproduction)